



Incontro al Palazzo di vetro Le due potenze tornano al dialogo

Obama Putin faccia a faccia

Hollande in Siria

15 anni per piegare l'Is sono troppi

L'intervento militare del presidente francese Hollande in Siria, nella notte di sabato i primi bombardamenti è l'inverso di quello del suo predecessore Sarkozy in Libia e non gli è paragonabile. Sarkozy sosteneva il fronte della ribellione al potere costituito, Hollande colpisce proprio i ribelli quando il potere costituito è prossimo alla dissoluzione. Sarkozy agiva in un contesto internazionale preoccupato di rovesciare il regime, Hollande agisce indipendentemente da un contesto internazionale che non ha obiettivi tangibili. Dispiace dirlo della coalizione di ben sessanta paesi, fra cui a modo suo l'Italia, messa insieme dagli Stati Uniti d'America, ma la dimostrazione che non sappiano esattamente cosa stiano facendo ha provocato l'azione solitaria francese contemporaneamente a quella di diverso tipo, ma a suo modo complementare del presidente russo. Che la coalizione internazionale non sappia cosa stia facendo lo dimostra la notizia che i ribelli siriani addestrati dai soldati americani sono passati armi e bagagli all'Is. Come si era già visto in Iraq le guerre per procura falliscono. In Iraq rispetto alla Siria le truppe addestrate dagli Usa hanno una differenza religiosa radicale, sono scite, e quindi gettano le armi e fuggano. In Siria se sunnite portano le armi e vi si uniscono. L'intervento francese non aveva comunque bisogno di essere spinto da episodi di questo genere. Gli era sufficiente la sostanziale impotenza della coalizione a colpire gli obiettivi dell'Is, perché appunto l'Is non fornisce obiettivi, devi avere delle truppe a terra per trovarli. Le uniche che combattono sono quelle curde, che infatti, grazie all'appoggio aereo alleato conseguono dei successi, ma sono concentrate in una zona limitata del nord della Siria e, quelle di Assad che la coalizione internazionale non aiuta, tanto che sono arrivati i russi. Obama ha detto che la sua strategia impiegherà 15 anni per vincere l'Is, sinceramente troppi, soprattutto per un paese come la Francia che già si trova la minaccia in casa propria. *Segue a Pagina 4*

Vladimir Putin incontra a New York in occasione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite, il presidente americano Barack Obama. La crisi siriana al centro del primo colloquio tra i due leader dopo quasi un anno, principalmente a causa delle tensioni create dal conflitto in Ucraina. Putin vedrà anche il capo dello Stato iraniano Hassan Rouhani e quello cubano Raul Castro. Bloccare gli estremisti islamici che si battono per la causa dell'Is "è il motivo principale che incoraggia e ci spinge a dare assistenza ad Assad", ha detto Putin aggiungendo che l'altro obiettivo è "stabilizzare la situazione nella regione". "Più di 2mila combattenti russi e delle ex repubbliche sovietiche sono in Siria con il pericolo che possano tornare in patria. Invece di aspettare che lo facciano, aiutiamo Assad a combatterli in territorio siriano". Eppure Putin ha chiarito che il suo Paese "non parteciperà a eventuali operazioni di truppe in Siria" o "almeno non ne abbiamo intenzione in questo momento". "Ma - ha proseguito - stiamo considerando di intensificare il dialogo sia con Assad che con i nostri partner negli altri Paesi". Alla domanda su un



@CoordNazPRI

#Renzi dice che l'Italia diventerà #leadereuropeo. Si è dimenticato di dire come ciò sarà possibile stante l'attuale situazione del Paese.

ruolo più incisivo della Russia nel mondo, il capo del Cremlino ha risposto: "Sono orgoglioso della Russia, ma non siamo ossessionati dall'essere una superpotenza nel panorama internazionale". Quanto alla crisi ucraina, il presidente russo ha ribadito la posizione di Mosca: "Se rispetto la sovranità dell'Ucraina? Certo. Ma vogliamo che i Paesi rispettino la sovranità di altre nazioni e dell'Ucraina in particolare. Il rispetto della sovranità significa non permettere azioni incostituzionali e colpi di Stato, la rimozione del potere legittimo". Putin si è detto convinto che gli Stati Uniti abbiano avuto a che fare con l'estromissione del presidente ucraino filo russo Viktor Yanukovich.

La morte di Pietro Ingrao Titoli spropositati I padri della Repubblica erano altri

Con tutto il rispetto per l'enfasi con cui alcuni giornali hanno ricordato la figura dell'illustre scomparso, Pietro Ingrao "padre della Repubblica" non lo è mai stato. Non fu eletto alla costituente e non aveva l'influenza politica nel suo partito di decidere alcun che sul futuro dell'Italia. Sul ruolo di partigiano, sorvoliamo di certo Ingrao lo conosciamo bene nel 1956 quando da direttore dell'Unità sostiene l'invasione dell'Ungheria. La dimostrazione che di Crusciov nonostante tutto ci si poteva ancora fidare. Poi Ingrao avrebbe considerato quello del sostegno all'ala carrista del partito il suo più grande errore, ma tant'è. Chi non ha letto Ingrao come poeta se ne ricorda di simili ad ogni piè sospinto, per lo meno stando al suo stesso giudizio sulla sua attività. Se vogliamo quindi prendere Ingrao come modello per una politica che ha fatica a criticare se stessa ben venga. Lo stesso rapporto con il partito comunista divenne complesso dopo il '68. La compagine di personalità a lui

più legate uscì a sinistra, ma lui restò nel partito e presto si sarebbe spostato a destra. "il libro masse è potere" del 1977 è l'autorizzazione al compromesso storico. Nel testo si sostiene infatti quelle che fu un autentico pugno tirato nello stomaco alla vecchia base comunista convinta che lo Stato democristiano non fosse altro che la continuazione di quello fascista sotto altro nome. Ingrao spiegava invece con dovizia di argomenti come quello Stato fosse completamente diverso ed in rottura con quello fascista. Al che perché doverlo abbattere? Semmai ci si poteva collaborare. Il Pci entrò nell'area della maggioranza di governo ed Ingrao divenne presidente della Camera. Berlinguer se lo voleva togliere dal partito perché non si fidava dei danni che poteva causargli. La nuova linea politica assorbiva quello che rimaneva del gruppo ingraiano e si preoccupava di isolarlo dal suo capoclan. Alfredo Reichlin, fine letterato si dovette cimentare con incarichi economici. *Segue a Pagina 4*

Crack Alitalia

C'è chi non la fa franca

Le quattro sentenze di condanna per bancarotta fraudolenta pronunciate dal Tribunale di Roma nei confronti dell'intero gruppo dirigente della vecchia Alitalia, si spiegano con pochi elementi contabili. Il bilancio del settore Cargo tra il 2001 e il 2007 aveva accumulato un rosso di 398.403.000 euro. Erano state erogate consulenze milionarie e insieme si impiegava il 50 per cento di piloti in più di quanto fossero quelli realmente necessari. Poiché lo spreco non era sufficiente, venne anche acquistata nell'aprile 2006 la compagnia aerea Volare. Il prezzo? 38 milioni di euro, che però non era un affare, visto la mancanza di riscontri oggettivi per poterlo giustificare. Altrettanto irragionevole è apparsa ai magistrati la vendita di Eurofly per 14 milioni circa, questa però, aggravata dalla contestuale cessione di 13 aerei, era avvenuta a un prezzo così vantaggioso che il compratore, quando li rivendette, realizzò "in un brevissimo arco di tempo plusvalenze per circa 5 milioni". Alla faccia. Chi guadagna sulla pelle dei contribuenti e lo sfascio delle aziende per la Giustizia italiana è considerato un criminale. Ogni tanto bisogna pure ricordarselo. La pena più alta è stata inflitta all'ex amministratore delegato Giancarlo Cimoli - in carica tra il 2005 e il 2008 uno dei pochi che invece con Alitalia ci ha guadagnato, considerata la buonuscita di 3 milioni di euro. Per lui la pena di 8 anni e 8 mesi di carcere. Non che sia andata molto meglio al precedente capo azienda, Francesco Mengozzi nominato nel 2001 dal governo Amato e rimasto alla guida ad Alitalia fino al 2004. A lui sono andati 5 anni. Poi altre condanne simili a direttori e responsabili dei dipartimenti amministrazione e finanza. Davanti al disastro di Alitalia possiamo consolarci dal fatto che i responsabili sono stati perseguiti e condannati. Perché anche se sono stati disposti risarcimenti milionari non tutti i cittadini ed i passeggeri che sono stati danneggiati verranno risarciti. In molte situazioni non si può sperare di riuscire a monetizzare il danno subito ed è molto aspro rinunciarvi. Almeno ci si può rifugiare nella soddisfazione morale di sapere che chi abusando della sua autorità ha fatto bancarotta penalizzando la collettività, invece di restarsene in panciulle a godersi il maltolto e tanto saluti ai suonati, paga una pena.

Costo zero

Il ministro Padoan da un po' di tempo a questa parte ha iniziato a temere disturbi alla vista. Anche se sta lì in consiglio dei ministri a strofinare le lenti perché non si appannino e a sfregarsi gli occhi, non c'è niente da fare. Fissa Renzi e gli sembra di vedere Berlusconi. Questo taglio delle tasse annunciato non sembra proprio tipico delle trovate elettorali del Cavaliere?. Giunto in terreno montiano, o per lo meno quello che ne può rimanere, alla festa nazionale di Scelta Civica, Padoan ha avuto un sussulto di fronte all'idea che la flessibilità possa essere a costo zero. Bisognerà pure trovare una qualche compatibilità con gli incentivi. E si che Padoan si dice convinto che il sistema pensionistico italiano sia considerato dalla Commissione europea uno dei più stabili e sostenibili e pure come si sa Bruxelles non è per niente favorevole a politiche espansive e dopo che la Commissione è rimasta perplessa sull'idea di abolire la tasi, vuole capire meglio cosa sia questa possibile riforma che garantisce soldi agli esodati. Anche perché se si esamina il Def non c'è nessun riferimento a una riforma delle pensioni. Per cui se mai il governo stesse pensando ad aumentare la flessibilità in uscita, occorrerebbe inserirne le misure nella legge di Stabilità, rispettandone le linee. Per cui meglio non farsi illusioni. Bisognerà indicare le coperture con chiarezza anche perché ricette che prevedono un'uscita anticipata con penalizzazioni relativamente limitate per donne o lavoratori anziani licenziati, o la staffetta generazionale, costerebbero su e giù un miliardo di euro. È vero che Renzi pensa al taglio degli assegni dei pensionati, ma prima ci sono i rimborsi al momento dell'uscita.

Risorse eventuali

Che il tema della flessibilità fosse affrontato già nella legge di stabilità. Pier Carlo Padoan, l'aveva detto durante un'audizione davanti alle commissioni congiunte Lavoro e Bilancio della Camera. Il titolare del Tesoro però non aveva fornito alcun dettaglio. Una vaghezza sconcertante per un tecnico attento come lui. Invece il ministro si era soffermato che gli interventi volti alla modifica della legge Fornero avrebbero dovuto essere compatibili con il quadro di finanza pubblica, cioè non costare una lira per le casse dello Stato. Solo che se non si definisce il meccanismo per mandare in pensione chi lo desidera prima di aver raggiunto l'età e anzianità contributiva si dovrebbe rinunciare a una bella fetta di assegno, punto e basta. Con il rischio di condannare queste persone a un futuro di assistenza, mentre. Padoan prometteva addirittura una nuova salvaguardia a favore dei lavoratori rimasti nel limbo perché non hanno più lo stipendio senza aver diritto alla pensione. Il governo allora si sarebbe impegnato a utilizzare eventuali risorse disponibili accertate per gli anni futuri per dare copertura. E se eventualmente le risorse disponibili non ci fossero proprio, come la mettiamo?



Poliziotto buono

Se Renzi vuol fare il poliziotto buono con il ministro dell'economia che fa il poliziotto cattivo, c'è Cesare Damiano che si schiera con il premier perché la fles-si-bi-lità nel sistema pen-sio-ni-stico fa risparmiare. Il costo dei primi anni è lar-ga-mente com-pen-sato dai risparmi che si accu-mu-lano negli anni suc-ces-sivi. Semplice no? Basta andare a dirlo a Bruxelles. Servirebbe per lo meno qualche fulminato sulla via di Damasco pronto a sostenere che oggi ci sono le con-dizioni per fare l'ultima riforma del sistema delle pensioni. Poi potremo anche pavoneggiarci per un patto gene-ra-zio-nale più economico e soste-ni-bile capace di regge la sfida dei costi e quella demo-gra-fica. Allora si che altri guar-de-ranno con invi-dia al nostro sistema, Proprio come hanno fatto in Cina. E si che il mini-stro Padoan sta lì a dire che la spen-ding review non ser-ve a tro-vare risorse da inve-stire per-ché i tagli di tasse, per essere cre-di-bili devono essere per-ce-piti come per-ma-nenti, quindi ai tagli di tasse deve cor-ri-spon-dere un taglio di spesa. Ma perché affannarsi, tanto non c'è nemmeno la spending review. Poi si sa che i tec-nici del Tesoro e quelli di palazzo Chigi, hanno un'idea diversa delle tasse da tagliare, per cui sarebbe meglio sorvolare. Invece Padoan è fedele alla linea del governo e si è lanciato nella difesa della can-cel-la-zione della tassa sugli im-mo-bili che gli economisti ritengono meno effi-ciente che abbat-tere le tasse sul lavoro. Ma qui siamo in Italia dove c'è una grande pre-senza dei pro-prie-tari di casa, per cui abbat-tere le tasse sulla casa è un modo, di soste-nere l'industria delle costru-zioni, uno dei pezzi ancora in ritardo dell'economia ita-liana. Fantastico Padoan, quasi ci sarebbe da credergli.

Riporto e ripartenza

Il capogruppo al Senato di Forza Italia Mario Schifani portava un ridicolo riporto e ogni volta che si incontrava con Berlusconi, vedeva il presidente a disagio. Alla fine Berlusconi glielo disse, meglio pelato che con il riporto! E Schifani si convinse immediatamente.

Testa a palla da bowling e si piacque pure. Berlusconi non ha mai amato i riporti, invece le ripartenze sì, eccome. Stanno tutti a parlare dei transfughi che da Forza Italia vorrebbero passare con Renzi, ma dei deputati che dello Ncd vogliono fare il percorso inverso, nessuno ne parla. Eppure ci sono dalla De Girolamo, su fino agli eletti a Bruxelles in una specie di carreggiata a doppia corsia che va da destra a sinistra e da sinistra a destra, quasi che non ci fosse posto da nessuna parte. Al



dunque in questo sfascio continuo Berlusconi è visto come un talismano a cui rivolgersi tanto da essere tornato ad essere invocato da tutto il partito. Peggio di Crono che divora i suoi figli, Berlusconi ha solo più la Carfagna e la Rossi come classe dirigente del partito, o Brunetta, che in fondo lo sanno tutti che è un socialista. Per cui gli azzurri sono tutti sempre lì ad aspettare il presidente come la Madonna. Sta storia delle primarie ha prodotto questo, il partito morirà e vivrà con lui, senza eredi, senza soluzioni di continuità, una forza personalistica irriducibili. Chi non gli crede è perduto.

Stabili variabili

Dopo la fuga dei senatori di Forza Italia Amoroso e Auricchio verso Verdini il capogruppo Paolo Romani ha visto i sorci verdi. Entravano nella sua stanza senatori disperati come se si fosse agli ultimi giorni di Pompei, altri minacciavano di gettarsi dalle finestre di palazzo Madama, tutti a supplicare di tornare al patto del Nazareno, al limite, i più fidati ritenevano che non si potesse comunque votare contro una riforma condivisa in partenza e che sarebbe pure stata migliorata. Tanto che Maurizio Gasparri che in fondo in fondo, ci gode di trovarsi nella tempesta, ha descritto lo stato delle cose come avrebbe potuto fare un Plutarco: "La nostra posizione sulla riforma è stabile sul no ma in un contesto variabile". Non stupitevi dunque se Berlusconi preferisce restare negli spogliatoi del Milan ad incitare Balotelli piuttosto che incontrare i suoi senatori. Quando guarda i suoi ragazzi vorrebbe tornare ad avere quell'età e mostrare a tutti che fantastico centravanti era stato capace di essere, ma si accontenterebbe in cuor suo anche un pronunciamento della Corte europea di Strasburgo per la sua piena riabilitazione e ricandidabilità. Se lo meriterebbe solo per quello che ha passato, ma così come lo dice sa un po' dell'arma segreta a guerra persa. Perché non c'è dubbio che Berlusconi sia in grado di dare il colpo d'ala per riportare il partito in quota. Ma il tempo scorre e per ora i voti li guadagna Salvini e li perde Forza Italia.

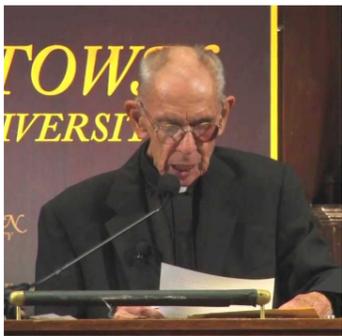
Caronte 2015

Tutti si chiedono cosa ci guadagnerebbero a passare con Verdini. Non sanno che lui è come un Caronte all'inverso, non attraversa lo stige per portare i morti nell'Ade, ma i morti sulla terra dei vivi. Dieci minuti bastano per andare dal regno morente di Berlusconi a quello splendente di Renzi. Sono già dodici senatori e undici deputati. E sembrano destinati a crescere. Perché mentre la minoranza Pd trovato l'accordo si è messa a cantare vittoria e ad irridere Verdini ed il suo tentativo di sostegno a Renzi, lui non ha battuto cigli. Bersani e soci non hanno lontanamente idea di come sia stretto il rapporto con Renzi e loro dopo essersi piegati al loro leader sono definitivamente morti, senza nessuno che li riporterà alla terra di sopra, potranno solo essere seppelliti. Con il loro vecchio nemico Berlusconi. Perché è questo il disegno luciferino, "simul stabunt simul cadent". E la minoranza Pd che ha passato la sua esperienza politica a combattere Silvio deve scomparire dalla scena politica con lui. Inizia una nuova era. Bersani, Cuperlo, D'Alema non l'hanno ancora capito, forse Veltroni si infatti, Walter si è dato definitivamente al cinema. Questa nuova era si baserà sul partito della nazione quello in cui ci si libererà una volta per tutti dagli odi tribali e quindi da capi tribù. Si esce dal medio evo e si inaugura il rinascimento, con Firenze protagonista, Renzi indossa i panni di Lorenzo il Magnifico e Verdini si prova da tempo quelli un po' stretti di Machiavelli.

Non c'è solo Piketty Padre James Schall profeta del capitalismo Una nuova dottrina sociale per la Chiesa

Non c'è solo Piketty convinto che i poveri aumentino rispetto ai ricchi. C'è anche chi come James Schall decano della cattedra di Filosofia politica alla Georgetown University di Washington, è convinto che i poveri stiano diminuendo. E questo è merito esclusivo del capitalismo, inteso come innovazione, crescita, profitto, distribuzione e produttività. Mentre ciò che impedisce a quella parte di popolazione che ancora vive nell'indigenza di sollevarsi, "non è il capitalismo, bensì certe idee politiche o religiose unite a qualche fenomeno corruttivo. Si tratta di forze che lavorano in senso contrario alla riduzione della povertà". La particolarità è che Schall non è un Chicago boy, ma un padre gesuita, lo stesso ordine di papa Bergoglio. La sua visione del pensiero sociale è piuttosto particolare. Per Schall ad esempio, le idee economiche latinoamericane si configurano come un'eredità del mercantilismo coloniale più che l'espressione di un capitalismo monopolista di stato. Siamo forse davanti ad un nuovo tipo di eresia della dottrina cattolica? Attenzione a formulare un giudizio perché Schall si rifugia in sant'Agostino: "sia il ricco sia il povero possono essere peccatori o virtuosi". Il che significa che la virtù non è necessariamente nella povertà, ed il ricco, non deve diventare povero per essere virtuoso. Questo non significa che l'avidità non sia un peccato capitale, ma forse, lo insegnava Smith, meno dannoso di altri. In ogni caso se ogni uomo può salvare la sua anima, non c'è ragione di stabilire una morale in base alla propria collocazione sociale e alla propria ricchezza. Il ricco può diventare tale perché ruba, ma lo può diventare anche sulla base della dura fatica e dell'abnegazione. E poi ci sono ricchezze che derivano dal talento, magari in campo artistico. Non sono queste un dono di Dio? Cosa altro è il capitalismo se non la valorizzazione

delle proprie qualità professionali e delle proprie attitudini? Pensare che sia solo sfruttamento del prossimo è per lo meno limitativo. La chiesa ignora il problema della povertà a livello mondiale, e il pontefice quando chiede un lavoro, una casa, una terra per tutti, accetta la mentalità capitalista. L'umanità non è fatta di santi ed anacoreti che rinunciano ai beni terreni, ma di donne e uomini che vogliono vivere liberi ed è a costo che la Chiesa deve saper indicare la strada. Schall ritiene sbagliata anche la lotta di classe: "Poveri e ricchi hanno bisogno l'uno dell'altro, e ciò di cui tutti hanno bisogno è la crescita". E la cosa migliore sarebbe che i poveri sapessero uscire da soli uscire dalla loro condizione, senza troppi contributi esterni. La sussidiarietà va pensata in una maniera più completa quindi, perché se la Chiesa vuole che le persone non siano povere, bisogna imparare da coloro che hanno già capito come non essere più poveri. Una nazione "di successo" si valuta proprio per come riesce a fare andare di pari passo libertà, proprietà, mercato, impresa. Non c'è bisogno di regimi totalitari che predicano e attuano un'eguaglianza dal basso "lo stato di diritto e la virtù possono andare di pari passo". Il libero mercato è proprio quello che consente ai poveri di uscire dallo stato di povertà grazie alle loro forze e il progresso economico dei paesi dell'est una volta abbandonato il socialismo reale, lo dimostra. E forse che uno dei più grandi pontefici della Chiesa non ha combattuto il socialismo reale? La Chiesa ha dunque aperto la strada al capitalismo anche in quelle regioni ed i risultati sono stati positivi. Anche sulla futura apocalissi ambientale Schall è cauto. Dal suo punto di vista la percentuale di ogni problema ambientale provocato dall'attività umana è relativamente modesta, e la tecnologia può affrontare i problemi anche se il pontefice ha ribadito il suo no al nucleare.



Sepolto tra gli scaffali



Chi l'ha detto che la Chiesa sta a sinistra? "La Dottrina sociale della Chiesa" 2004-2014 Siena 2014, curato da Stefano è un documento unico che ha fatto il giro del mondo ed è oggi il testo di Dottrina sociale cattolica più citato, anche da Papa Francesco. Anche se parte del mondo cattolico l'abbia un po' accantonato, il "Compendio" rappresenta un passaggio dottrinale che merita una valutazione di più ampia portata. Guardate la presunta "riabilitazione" da parte di Bergoglio della teologia della liberazione, precedentemente condannata per la sua assunzione dei criteri marxisti da Giovanni Paolo II e l'allora Card. Ratzinger. Era il giurista tedesco Karl Schmitt, a sostenere che tutte le categorie politiche sono in fondo categorie teologiche secolarizzate. Dio si rivela con atti storici e la teologia politica è quindi una necessaria espressione della libertà critica del cristiano davanti a tutte le istituzioni mondane. La "teologia politica" può essere anche espressione di una tensione escatologica di speranza, ossia una convalida per fede di una prassi politica. E con questo abbiamo riabilitato anche un nazista come Schmitt.

Piangere sempre

Per la verità John Boehner, il duro speaker repubblicano della Camera dei deputati statunitense sembrerebbe commuoversi in pubblico piuttosto spesso. Nancy Pelosi gli lascia il posto è lui è lì mano al fazzoletto ed eravamo nel gennaio 2011 che si scioglie in lagrime davanti ai colleghi parlamentari. Un anno dopo ci risiamo, gli viene conferita la medaglia d'oro del congresso? Boerner è di nuovo con il fazzolettone in mano per la gioia dei fotografi. Il 2012 è un anno di pianti. Augn San Suu Kyi, è ospite in America? Il leader dell'opposizione in Myanmar finalmente è distesa e sorridente, ma al suo fianco Boerner si scioglie in lagrime. Nello stesso anno incontra la Pesi? Eccoli di nuovo con i lucciconi. Nel settembre 2013 si ricordano le vittime dell'attentato di Birmingham del 1963? Boerner non regge alla tensione ed è di nuovo lì ad asciugarsi gli occhi. Le cerimonie gli fanno male perché il povero Boerner non smette un attimo di lagrimare. Si ricorda Winston Churchill? Come riuscire a trattenersi? Pianti a dirotto. Si scopre una statua dedicata all'attivista dei diritti civili Rosa Parks? Bohener accanto a Obama è lì a sfregarsi gli occhioni. Meda. Insomma negli ultimi due anni sembrava che finalmente Bohener avesse ripreso il controllo di se stesso. Non diciamo che nelle occasioni pubbliche se la spassasse ma almeno non c'erano altri ritratti di lui che stramazza sulla sua sedia ad asciugarsi il naso. Poi il disastro è arrivato il papa. aveva cullato il sogno di vedere un Papa parlare al Congresso. Era vent'anni che voleva avere un pontefice nell'arena della democrazia americana e finalmente ci è riuscito. Festeggiamo con un altro bel pianto a dirotto.



Toccato dal Signore

Per la verità si sapeva che Boehner avesse già maturato la sua decisione di ritirarsi dalla politica attiva da almeno un anno, ma ora ha detto di averci riflettuto dopo le parole del Papa. Eppure sono mesi che la destra del partito repubblicano lo accusa di non saper contrastare sufficientemente il presidente Obama in materia di bilancio. Gli ambienti più conservatori del gop lamentano che Boehner sia troppo tenero e mediatore. Infatti il primo a dolersi è stato proprio il presidente democratico che lo ha definito un uomo di principi e cortese. Di certo Boehner è un grande conoscitore dei meccanismi di Capitol Hill e nel 2010 aveva gestito con abilità l'avanzata, assai ingombrante, del Tea Party. Per quanto lontano da molte delle istanze del movimento che in Sarah Palin, ex candidata alla vicepresidenza, il texano Ted Cruz ed il senatore del Kentucky Rand Paul (senatore del Kentucky) Boehner era riuscito a trovare un sapiente equilibrio fra i repubblicani più radicali e il blocco più moderato. Purtroppo per lui il braccio di ferro ingaggiato con la Casa Bianca sul bilancio ha nuocciuto di più all'immagine dei repubblicani che a quella del presidente. Anche SE a Boehner si deve il successo della "rimonta" che nel 2014 ha consentito ai repubblicani di alla maggioranza alla Camera anche quella del Senato, questo non è bastato. Boehner si è opposto al Planned Parenthood, sostenendo che non valesse la pena bloccare il governo per questo. Il solito pappa molla a cui il partito ha innescato un timer. Un bel pianto davanti al pontefice ed è pronto a levarsi di scena. Toccato dal Signore.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La morte di Pietro Ingrao

Titoli spropositati

I padri della Repubblica erano altri

Segue da Pagina 1 Ingrao lasciò lasciata la presidenza ritrovò il partito sulla linea dell'alternativa di sinistra troppo tardi perché oramai i socialisti che l'avevano proposta avevano fatto l'accordo con la Democrazia cristiana. La parabola discendente del partito comunista iniziò allora sempre più verso il fondo fino allo scioglimento contro il quale Ingrao fece la sua ultima battaglia politica. Bisogna rendere omaggio alla sua coerenza. Non fu mai un pdssino, un ds, un democrat o cosa. Passata l'adolescenza nei Guf, fu sempre e solo un vecchio comunista italiano.

Hollande in Siria**15 anni per piegare l'Is sono troppi**

Segue da Pagina 1 Hollande ritiene necessario sradicarla dove nasce. L'America può contestare l'intervento russo a favore di un regime agonizzante, ma non può polemizzare con quello francese che denuncia l'inefficienza e gli scarsi risultati conseguiti finora dall'impegno comune. Non si esclude affatto che a breve la Francia impieghi le truppe e a quel punto in Siria vi saranno due eserciti non arabi schierati contro il califato, quello russo e quello francese. Non c'è petrolio in Siria o per lo meno, ce n'è così poco da non giustificare un tipo di intervento come questo che si prepara. C'è invece la preoccupazione per una minaccia diretta al mondo occidentale e anche quello asiatico che l'America di Obama ha sottovalutato dal primo momento e che ancora fatica a interpretare nonostante quanto succeda. Confidiamo che il prossimo incontro con Putin possa aiutare la Casa Bianca a chiarirsi le idee e se mai anche il premier italiano Renzi facesse una conversazione con Hollande, che fra l'altro è del suo stesso partito, prima di criticarlo, sarebbe cosa utile.



Partito Repubblicano Italiano

Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**